

“Piazza Santa Maria in Trastevere”

Correva l'anno 1993, facevo parte della compagnia Abraxa teatro di Roma, dove avevo appreso l'uso dei trampoli, ma non si guadagnava abbastanza per mantenere le spese di casa e vita, così appena avevo una domenica libera andavo a fare il mio spettacolo solista a Piazza Navona, a cappello. Piazza storicamente frequentata da ritrattisti, caricaturisti e dai pochi artisti di strada che si concentravano tutti lì. Una volta lasciata la compagnia e deciso che definitivamente era la strada quello che volevo fare mi organizzai il lavoro in maniera quasi scientifica. Uscivo a fare spettacolo dal giovedì alla domenica e a seconda del periodo dell'anno, facevo spettacoli in vari altri luoghi della città, anche nelle ville, molto frequentate da famiglie nel sabato pomeriggio. Così presi l'abitudine di invertire rotta e a Piazza Navona ci andavo solo la domenica mattina, quando gli altri artisti dormivano, così avevo tutta quella meravigliosa piazza barocca per me, anche perché spesso c'erano due clown che impedivano agli altri di esibirsi o peggio richiamavano il pubblico con dei fischietti appena tu avevi finito e stavi passando il cappello... Trastevere, con la splendida e frequentatissima piazza di Santa Maria divenne il mio teatro delle serate estive del giovedì e venerdì; ero l'unica. Arrivavo con un carretto per fare la spesa, di mia nonna, con dentro amplificatore a batterie, walkman, trampoli, costumi e un cavalletto da pittore che avevo trasformato in appendi abiti. Mi posizionavo tra un ristorante ed un portone, con le spalle protette da un muro dove un lampione illuminava le mie espressioni, visto che facevo danza e pantomima sui trampoli. Si raccolse attorno a me un bel cerchio, che di solito si incuriosiva e restava a guardarmi mentre mi truccavo e preparavo l'esibizione. Tra uno spettacolo e l'altro mandavo un po' di musica, ma i volumi non erano assolutamente alti, in relazione alla piazza sempre frequentata e rumorosa, il mio ampli era da 10 Watt, ridicolo. Mentre sto per prepararmi allo spettacolo successivo passano i vigili urbani e mi dicono di spegnere la musica, non volevano farmi smettere ma solo esercitare il loro potere e dirmi qualche cosa. Immediatamente il pubblico accenna a fare un applauso per dimostrarmi solidarietà, alza un metro e mezzo e coperta dai vigili, prontamente alzo la mano e faccio cenno di non applaudire. A questo gesto che soffoca l'applauso i vigili si incattiviscono e mi dicono di smettere. Arrivano le proteste del pubblico e in tutto questo frangente consumo quelli che, a mio avviso, sono gli orari migliori per esibirsi. Cominciavo verso le 21,30 e il primo spettacolo faceva un po' da riscaldamento, mentre il secondo era sempre il migliore e con più partecipazione. Comincio a sistemare le mie cose e i vigili si allontanano mentre mi si avvicina una signora per chiedermi cosa stessi facendo. Spiego dell'incresciosa situazione e lei mi dice: “sono andata a casa a svegliare mio figlio per fargli vedere il tuo spettacolo!”, allora prendo coraggio e assieme a lei torno dai vigili che, angelicamente rispondono che volevano solo io abbassassi il volume. Felice torno sul posto, mi preparo con i miei esercizi di riscaldamento e monto sui trampoli. Tanti applausi e il cappello si riempie, ma ormai si è fatto tardi per farne un altro... giusto in quel momento mi dovevano fermare? Tornata a casa, la prima cosa era contare il cappello e vedere come fosse andata. Ecco la sorpresa: qualcuno mi aveva messo una banconota da 50.000 lire, una cosa che poi mi è capitata in altre occasioni, ma che in quella mi ha salvato la serata. Fantastico! In un solo colpo ho capito il nostro “potere”

sul pubblico, vero motivo che ha urtato il vigile e il calore del pubblico romano, che in quegli anni non aveva mai visto una ragazza esibirsi da sola, danzando e trasformandosi su un lungo paio di trampoli. La magia unica della strada, dove basta uno sguardo, un sorriso per riconoscersi e tutto si trasforma nella bellezza di sentirsi vivi.